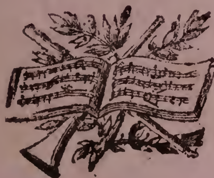
IL MATRIMONIO SEGRETO

MUSICA

DEL MAESTRO DOMENICO CIMAROSA

da rappresentarsi al R. Teatro del Fondo
nell' estate del 1870



NAPOLI
A SPESE DELL' EDITORE

IL
MATRIMONIO
SEGRETO

MELODRAMMA GIOCOSO

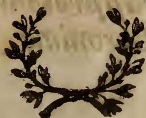
IN DUE ATTI

DI GIOVANNI BERTATI

MUSICA DELL' IMMORTALE

DOMENICO CIMAROSA

Scritta nel 1792 e riprodotta in Napoli nella està del 1870 al R. Teatro del Fondo.



NAPOLI
A spese dell' Editore
1870

PERSONAGGI	ATTORI
GERONIMO, ricco mercante, padre di	*Sig. Borella.*
ELISETTA, figlia maggiore, promessa sposa al Conte	*Sig.ª Bolis.*
CAROLINA, figlia minore, sposa segreta a Paolino	*Sig.ª Paoletti.*
FIDALMA, sorella di Geronimo vedova.	*Sig.ª Caracciolo.*
IL CONTE ROBINSONE.	*Sig. Brignole*
PAOLINO, giovine del negozio di Geronimo.	*Sig. Paoletti.*

La scena si rappresenta in casa di Geronimo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala che corrisponde a varii appartamanti.

Paolino , e Carolina.

Pao. Cara non dubitar;
Mostrati pur serena;
Presto avrà fin la pena
Che va a turbarti il cor.

Car. Caro, mi fai sperar;
Mi mostrerò più lieta;
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.

Pao. Forse ne sei pentita?

Car. No, sposo mio, mia vita,

Pao. Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento?

Car. Perchè ognor più pavento
Quello che può arrivar.
T' affretta, deh! t' affretta
L' arcano a palesar.

Pao. Sì, sposa mia diletta,
Ti voglio contentar.

a 2 Se amor si gode in pace,
Non v' è maggior contento,
Ma non v' è ugual tormento
Se ognor s' ha da tremar.

Pao. Ma senti: oggi la sorte
Occasion propizia a me presenta
Di svelare il segreto
Con meno di timore.

Car. Dimmi, su presto. Ah! mi consoli il core.

Pao. Mi è riuscito alla fine
Di poter soddisfare
All' ambizione del signor Geronimo,
Che fanatico ognor s' è dimostrato
D' imparentarsi con un gran casato,

Car. E così?

Pao. Sarà sposa
Del Conte Robinson mio protettore,
Tua sorella maggiore
Con cento mille scudi. Or io d' entrambi

Avendo gl' interessi maneggiati,
Spero così di avermeli obbligati.

Car. Bene, sì bene assai.
Il Conte impegnerai
Perchè sveli a mio padre il nostro arcano,
Ma quando egli verrà?

Pao. Non è lontano.
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.
Ecco quà la sua lettera,
Che al signor Geronimo
Io devo presentar. Ma parmi appunto
Di sentir la sua voce.
A casa è ritornato.

Car. È vero, è vero.
D' esser dunque tranquilla io presto spero.
Io ti lascio perchè uniti
Che ci trovi non sta bene...
per partire poi ritorna.
Ah, tu sai ch' io vivo in pene
Se non son vicina a te!

Pao. Vanne, sì, non è prudenza
Di lasciarci trovar soli.. *per partire*
Ah! tu sai che il cor m' involi
Qnando vai lontan da me.

Car. No, non viene... Sì, sì: adesso!...

Pao. Dammi, dammi un altro amplesso.

a 2 Ah! pietade troveremo
Se il ciel barbaro non è. *Car. parte*

SCENA II.

Paolino, poi Geronimo.

Pao. Ecco, che qui sen viene.
Ecco una lettera
Del Conte Robinson, che per espresso
Inclusa in una mia, venuta è adesso.

Ger. Si, son vennto adesso. E questa lettera
Di chi è? Chi la manda?

Pao. Il Conte Robinson. *forte.*

Ger. Il Conte Robinson, sì, sì, ho capito.
la legge sottovoce.
Fra poco il Conte genero
Sarà qui a sottoscrivere il contratto.
Elisetta è Contessa: il tutto a fatto.

Con Carolina or poi se mi riesce
Di fare un matrimonio uguale a questo,
Colla primaria nobiltà m' innesto.
Pao. (Questo poi mi dà affanno.)
Ger. Che avete voi? Siete di tristo umore?
Pao. Io? Signor no.
Ger. Che?
Pao. Allegro anzi son io
Per queste nozze.
Ger. Bene. Andate dunque
A stare in attenzione
Dell' arrivo del Conte; ed ordinate
Tutto quel che vi par che vada bene.
Per poterlo trattar come conviene. *Pao. parte.*

SCENA III.

Geronimo, indi Carolina, Elisetta, Fidalma, e Servitori.

Ger. Orsù, più non si tardi
A dar sì lieta nuova alla famiglia.
Elisetta! Fidalma! Carolina!
Figlie, sorelle, amici, servitori,
Quanti in casa vi son, vengano fuori.
Car. Signor padre?...
Eli. Fratello amato?..
Car. Che avvenne?
Eli. Cosa c' è?
Car. Che cos' è stato?
Ger. Udite, tutti udite,
Le orecchie spalancate,
Di giubilo saltate,
Un matrimonio nobile
Concluso è per lei già.
Signora Contessina
Quest' oggi ella sarà.
Via, bacia, mia carina,
La mano al tuo papà.
Che saltino i denari,
La festa si prepari:
Godete tutti quanti
Di mia felicità.
Sorella mia, che dite?

Che dici tu Elisetta ?
Con quella bocca stretta *a Car.*
Per cosa tu stai là.
Va, via , che per te ancora
Tuo padre ha già pensato :
In altro gran casato
Te pure innesterà.
E stai col ciglio basso ?
Non muovi ancor la bocca ?
Che sciocca ! ohimè , che sciocca !
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoscere ,
Che dentro il sen ti sta. *parte.*

SCENA IV.

Elisetta , Carolina , *e* Fidalma.

Eli. Signora sorellina ,
Ch' io le rammenti un poco ella permetta ,
Ch' io son la maggior , lei la cadetta :
Che perciò le disdice
Quell' invidia che mostra ;
E che in questa occasion meglio faria ,
Se mi pregasse della grazia mia.
Car. Ah , ah ! della sua grazia ,
Quantunque singolare ,
In verità non ne saprei che fare.
Eli. Sentite la insolente ?
Io son Contessa , e siete voi un niente.
Fid. Eccoci qua : noi siamo sempre a quello.
Tra sorella , e sorella ,
Chi per un pò di fumo ,
Chi per voler far troppo la vivace ,
Un solo giorno qui non si sta in pace.
Eli. Qual fumo ho io ? parlate.
Car. Quale io vivacità , che condannate ?
Eli. Non ho fors' io ragione ?
Fid. Si deve rispettarvi.
Car. Ho dunque torto io !
Fid. No , non deve incitarvi.
Eli. Che ? forse io la incito ?
Car. Che ? fors' io la strapazzo ?
Fid. No , niente : non fate un tal schiamazzo.
Car. Io di lei non ho invidia ;

Non ho ringrescimento
Del di lei ingrandimento:
Sol mi dispiace, che in questa occasione
Ha di sè stessa troppa presunzione.
per partire.

Eli. Il voltarmi le spalle a questo modo
E un' altra impertinenza.

Car. Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.
Le faccio un inchino!
Contessa garbata.
Per essere Dama
Si vede ch' è nata;
Per altro, per altro
Da rider mi fa.

Eli. Strillate, crepate,
Son Dama, e Contessa.
Beffar se volete,
Beffate voi stessa.
Per altro, per altro
Creanza non ha.

F*id.* Quel fumo, mia cara, *ad* E*li.*
È un poco eccedente.
Voi siete, mia bella, *a Car.*
Di troppo insolente.
Vergogna! vergogna!
Finitela già.

Car. Sua serva non sono.
Eli. Son vostra maggiore.
Car. Entrambe siam figlie
D' un sol genitore.
E*li.* Stizzosa...
Car. Fumosa...
F*id.* Finiam questa cosa,
Tacetevi là.

a 3 Non posso soffrire
La sua inciviltà.
Codesto garrire
Fra voi ben non sta. *Car. parte.*

SCENA V.

F*idalma ed Elisetta.*

F*id.* Chetatevi, e scusatela. Fra poco
Voi già andate a marito, ella qui resta:

Così non vi sarà mai più molesta.
Io mi consolo intanto
Del vostro matrimonio,
E voi fra poco... Ma zitto... a voi il confido...
Ah! non lo dite per carità.

Eli. Fidatevi, che segreta son io.

Fid. Ve ne consolerete ancor del mio.

Eli. Del vostro!

Fid. Sì. Padrona di me stessa,
Ricca pel testamento
Del mio primo marito,
E in età giovanil, non crederei
Che mi diceste stolta
Se voglio maritarmi un' altra volta.

Eli. No, cara la mia zia,
Anzi fate benissimo e vi lodo.
Ma un dispiacer ben grande
Ne sentirà mio padre,
Che vi dobbiate allontar da lui,
Ei che v' apprezza al par degli occhi suoi.

Fid. Eh, quanto a questo poi, potrebbe darsi
Che non m' allontanassi.

Eli. Posso saper chi sia?

Fid. No, è troppo presto.
Ancor con chi vogl' io
Non mi sono spiegata.

Eli. Ditemi questo almeno:
E giovinotto?

Fid. Giovane affatto, affatto.

Eli. È bello?

Fid. Di Cupido egli è un ritratto.

Eli. È nobile?

Fil. Non voglio
Spiegarmi d' avvantaggio.

Eli. È ricco?.. rispondete.

Fid. Troppo curiosa, o cara mia, voi siete.
(Se mi stuzzica un pocolino.
Vado or or a scoprir ch' è Paolino.)
È vero che in casa
Io son la padrona,
Che m' ama il fratello,
Che ognuno m' onora,

È vero ch' io godo
La mia libertà.
Ma con un marito,
Via, meglio si stà.
Sto fuori di casa?
Nessun mi dà pena;
All' ora ch' io voglio
Vo a pranzo, vo a cena:
A letto men vado
Se n' ho volontà.
Ma con un marito,
Via meglio si sta.
Un qualche fastidio
È ver che si prova;
Non sempre la donna
Contenta si trova,
Bisogna soffrire
Qualcosa, si sa.
Ma con un marito,
Via, meglio si stà.
Mia cara ragazza
Che andate a provarlo,
Fra poco saprete
Se il vero vi parlo.
E poi mi direte,
Son certa di già,
Che con un marito,
Via, meglio si sta. *partono.*

SCENA VI.

Geronimo e Carolina.

Ger. Prima che arrivi il Conte
Io voglio rallegrarti;
Vuol da tutte le parti
Oggi felicitarmi la mia sorte.
Senti... Ma ridi prima, e ridi forte.
Car. Non farei, s' io ridessi,
Che una cosa sforzata, e senza gusto.
Ger. Sicuro ci avrai gusto.
Sposa d' un cavalier tu pur sarai:
Ora mi venne la proposizione,
E in oggi s' ha da far la conclusione.
Ridi, ridi, ragazza.

Car. (Oh me meschina !
Qui nasce una ruina
Se Paolin non fa presto.)
Ger. E perchè mo non ridi, e te ne stai
Con quella faccia mesta ?
Car. Ho dolore di testa.
Ger. Egli è un signor di testa? È un cavaliere;
E non vuoi che sia un uom ch'abbia talento?
Car. (Ah, mi manca il consiglio in tal momento!)

SCENA. VII.

Paolino e detti; poi il Conte, Elisetta, indi Fidalma.

Pao. Signore, ecco quà il Conte. *forte.*
Ger. Il Conte ? Oh ! presto, presto...
Rimettiamo il discorso...
Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.
Pao. Ecco che ha più di noi veloce il passo.
Con. Senza tante cerimonie
Alla buona vengo avanti,
Riverisco tutti quanti,
Non s' incomodi : non voglio,
Complimenti far non soglio :
Sol dò al suocero un abbraccio;
Servitore a lei mi faccio, *a Fid.*
Dal dover non m' allontano;
Bacio a lei la bella mano... *ad Eli.*
Vengo a lei, sì, vengo a lei, *a Car.*
Che ha quegli occhi così bei...
Paolino, amico mio,
Regna quì sol grazia e brio.
Bravo padre! brave figlie!
Siete incanti, meraviglie,
Siete gioje... Ma scusate;
Ch'io respiri almen lasciate,
O il polmon mi creperà.
Eli., Car. e Fid.
Prenda pure, prenda fiato,
Seguitare poi potrà.
Pao. (Che fa troppo il caricato
Non s' avvede e non lo sa.)
Ger. (L' ho sentito, l' ho ascoltato,
Ma capito non l' h già.)

Pao. , *Ger.* , *Eli.* , *Car.* , *e Fid.*
(Che un tamburò abbia suonato
Mi è sembrato in verità.)
Con. Senza essere affettato
Mi distinguo in civiltà.
Orsù , senza far punto cerimonie
Ch' io le abborrisco già, suocero caro ,
Benchè la prima volta
Questa sia che permesso
Mi è di veder l' amabile mia sposa ,
Pur dicendomi il core
Quale fra le tre Dive
La mia Venere sia ,
Con vostra permissione allegro e franco
Io me le vado a situare a fianco.
Ger. Certo sarete stanco , io ve lo credo.
Conte , genero amato. Ehi , da sedere ?
Con. No , no , non dico questo :
Non vò seder. Son fresco , e son robusto ,
E il correr per le poste a me non nuoce.
Pao. Convien che alziate un poco più la voce.
Con. Con vostra permissione.
Vado appresso alla sposa ,
Per farle un conveniente complimento.
Ger. Oh , servitevi pure ,
Che questo , Conte mio , ci va de jure ,
Ed io , che in tali incontri so che il padre
Importuno diventa.
Me ne andrò con Paolino
A far qualche altra cosa ;
La sorella , e la zia stian con la sposa.
parte con Pao.

SCENA VIII.

Il Conte , Carolina , Fidalma ed Elisetta.

Con. Permettetemi dunque
Cara la mia sposina... *accostandosi a Car.*
Car. Oh , non signore :
Sbagliate ; io non sono quella,
Quella che ha tanto onore è mia sorella.
Con. Sbaglio ?
Eli. Sicuramente.
Quella son io che il ciel vi diede in sorte ;

Quella son io, che merita l' onore
Di stringervi la man, di darvi il core.
Con. (Diamine!) Voi la sposa?
Eli. Che vuol dir tal sorpresa?
Con. Eh! niente, niente,
Perdonatemi: io credo
Che vogliate qui far, mie signorine,
Un poco di commedia. Or via, vi prego
Di non voler tirar più a lungo il gioco.
M' inganno. o non m' inganno? *a Car.*
Siete voi la mia sposa, o non la siete?
Car. Non signor, ve l' ho detto, è mia sorella.
Fid. È questa, è questa.
Eli. Io, si signor, son quella.
E vi par forse ch' io...
Con. No... ma... scusatemi...
Voi dunque certamente?
Eli. Certo.
Fid. Sicuro.
Car. Indubitatamente.
Con. Il cor m' ha ingannato,
E rimango dolente, e sconsolato. *partono.*

SCENA IX.

Gabinetto.

Paolino, poi Carolina.

Pao. Più a lungo la scoperta
Non deggio differir. Il Conte alfine
È un uom di mondo, un uomo d' esperienza.
Mi vuol del bene, e mi darà assistenza.
Car. Ah, Paolino mio...
Pao. Sposa mia cara...
Car. Di poterti aver solo
Io non vedevo l' ora.
Sappi che ogni dimora
È omai precipitosa;
Mio padre a un Cavalier va a farmi sposa.
Pao. Ci mancava ancor questa
Per più inasprirlo al caso!
Ma non perdo il coraggio. Al Conte subito
Vado a raccomandarmi.
Car. Ma se sdegnasse il Conte
D' entrare in questo impegno?

Pao. Di lui punto non dubito;
Ma al caso disperato, o cara mia,
A piè mi metterei della tua zia:
Sa essa cos' è amore,
E del fratel suo possiede il core.
Car. E te ne fideresti?
Pao. Sì, con bontà mi tratta, e con dolcezza,
Anzi, quasi direi che mi accarezza.
Car. In qualunque maniera
Non devi differir. Vedi là il Conte,
Cogli questo momento,
Datti coraggio; io mi ritiro intanto
Tutta, tutta agitata,
Ti assista amor che la cagion n'è stata. *parte.*

SCENA X.

Paolino, poi il Conte.

Pao. Sì, coraggio mi faccio,
Giacchè solo quì viene.
Con. Amico mio:
Io vo di te cercando, smanioso, ansioso,
Ch' è di già mezz' ora
Ho di te gran bisogno.
Pao. Ed io di voi.
Con. Sì: quel che tu vuoi. Per te son' io,
Ma prima dir mi lascia il fatto mio.
Pao. Sì signore, parlate.
Con. Sentimi dunque.
Sia com' esser si voglia,
O per l' una o per l' altra
Delle ragioni che non si comprendono,
O sia come si sia,
Perchè fare gran chiacchiere non soglio;
La sposa non mi piace, e non la voglio.
Pao. Che cosa dite adesso?
Con. Dico assolutamente che non la voglio.
Pao. E come mai potreste
Oggi disimpegnarvene?
Con. Facilissimamente.
Invece di sposare la maggiore
Sposerò la cadetta:
Dei cento mila invece per la dote,

Sol di cinquanta mila io mi contento.
Ecco tutto aggiustato in un momento.
Quella, quella mi piace,
Quella m' ha innamorato. Ora, da bravo:
Vanne, fa presto, al padre ciò proponi,
Sciogli, conchiudi, e poi di me disponi.

Pao. (Me infelice ?)

Con. Cos' hai ?

Pao. Niente, signore.

Con. Va dunque, va, fa presto.

Pao. (Misero me, che contrattempo è questo!)
Signor, deh concedete...
Sdegnarvi io non vorrei...
Pensate, riflettete...
Il dispiacer di lei...
La civiltà, l' onore...
Di tutti lo stupore...
Ah, che mi vò a confondere!
Ah, più non so che dir.

Con. Tu cosa vai dicendo,
Tu cosa vai seccando;
Non star più discorrendo;
A te mi raccomando.
L' amabile cadetta
Mi stimola, m' affretta,
Non posso più resistere,
Mi sento incenerir.

Pao. Quel fuoco che m' accende,
Un altro forse offende...
Ah, sento proprio il core
Che in sen mi va languir!

Con. Il fuoco che m' accende
Da me più non dipende:
Non sposo la maggiore
Se credo di morir. *viano.*

SCENA XI.

Carolina, poi il Conte.

Car. Paolino ritarda
Con la risposta; ed io l' aspetto ansiosa;
E allor che qualche cosa
Con ansietà si aspetta,
Par che divenga ogni minuto un' ora.

Ma cosa fa, che non ritorna ancora ?
Quel là che vedo è il Conte. Un segno è questo,
Che il discorso è finito.
Ei qui viene senza mio marito !

Con. (Non trascuro il momento).
Oh , Carolina ! la sorta mi è propizia ,
Perchè lontani dall' altrui presenza
Io vi posso parlar con confidenza.

Car. Ah ! questo è quell' appunto
Che bramava ancor io.

Con. Lo bramavate, sì ?
(Ciò mi consola.) Veramente Paolino
Ve lo dovea dir lui ;
Ma pronta l' occasion trovando adesso ,
Quello ch' ei vi diria ve 'l dico io stesso.

Car. Dite , parlate , e voglia il cielo
Che le vostre parole
Diano al mio core di speranza un raggio.

Con. (Questa già m' ama anch' essa. Orsù, coraggio.)
Ah mia cara ragazza , amor ha un gran poter!
Voi che ne dite ?

Car. Quello che dite voi.

Con. E quelle debolezze
Che vengono d' amor, se ancor son strane,
S' hanno da compatir fra genti umane.

Car. Io son certamente
Del vostro sentimento.
Or seguitate, ditemi tutto il resto.
Se conoscete amor mi basta questo.

Con. Quand' è così stringiamo l'argomento.

Car. Veniamo pure al punto.

Con. Io son venuto per sposar Elisetta ,
Ma che serve ch' io venuto sia ,
Quando non ho per lei che antipatia ?
E quando a prima vista
M' avete fatto vostra conquista ?

Car. Io ! cosa avete detto ?

Con. Voi cosa avete inteso ?

Car. È questo solo quel che avete a dirmi ?

Con. Questo , sì questo. E voi che ben sapete
Compatir l'amore, scusando il mio trasporto.
Darete all' amor mio qualche conforto.

Car. E nel momento istesso
Di dover adempire a un sacro impegno
Manchereste di fede ? Io scuso ben
Chiunque si lascia trasportar d'amore :
Ma non uno che manca al proprio onore.
Con. Oh , oh , voi date in serio ,
Ed io tutt' altro mi aspettava da voi ,
Car. Tutt' altro anch' io mi credea di sentire.
Con. Di sentir cosa ?
Car. Io non ve l' ho da dire.
Con. All' onor si rimedia sposando voi per lei.
Car. Questa cosa accordar io non potrei.
Perdonate , signor mio ,
Se vi lascio e fo partenza.
Io per essere eccellenza
Non mi sento volontà.
Tanto onore è riservato
A chi un merto singolare ,
A chi in circolo sa stare
Con sussieguo e gravità.
Io meschina vo' alla buona ,
Io cammino alla carlona ,
Son piccina di figura ,
Io non ho disinvoltura ;
Non ho lingua , non so niente ,
Farei torto veramente
Alla vostra nobiltà.
Se mi parla alla francese ?
Che volete ch' io risponda ?
Non so dir che *monsieur* ,
Se qualcun mi parla inglese?
Ben convien che mi confonda ,
Non intendo che *anduidu*.
Se poi vien qualche tedesco ,
Vuol star fresco, vuol star fresco,
Non intendo una parola.
Sono infatti una figliuola
Di buon fondo e niente più. *viano.*

SCENA XII.

Geronimo , *Elisetta* , *Fidalma* , *poi Paolino.*

Ger. Tu mi dici che del Conte
Malcontenta sei del tratto ;

Quello è un uomo molto astratto,
Lo conosco, e ben lo so.

Eli. Ma un' occhiata un pò graziosa
Ottenuta pur non ho.

Fid. Trattar peggio colla sposa
Veramente non si può.

Ger. Voi credete che gli sposi
Faccian come i cicisbei:
Non signore, tante cose,
Che si dicono smorfiose,
Non le fanno, signor no.

Pao. Mio signore, se vi piace
Di vedere l' apparato,
Tutto quanto è preparato
Con gran lusso e proprietà.

Ger. Come? come? cos' ha detto?

Pao. Tutto... quanto... è preparato...
Nella... sala... del banchetto...
Con gran lusso e proprietà.
parola per parola forte.

Ger. Vanne al diavolo, balordo.
Forse credi ch' io sia sordo;
Nè patisco sordità.

a 2 Andiam subito a vedere
La gran tavola e il dessere,
Che onor grande mi/vi farà. *partono.*

SCENA XIII.

Carolina ed il Conte.

Car. Lasciatemi, signore,
Non state a infastidirmi.

Con. Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.

Car. Che non ho amante alcuno,
Vi posso assicurar.

Con. Voi dunque la mia brama
Potete contentar.

Car. Lasciatemi, vi prego,
Lasciatemi, deh andar.

Con. Non lasciovi, mia bella,
Partir da questa stanza,

Se un raggio di speranza
Non date a questo cor.
in questo Eli. in disparte.

Car. Tornate, deh in voi stesso.
Con. Mio ben, v' amo all' eccesso.
Car. Pensate a mia sorella.
Con. Per lei non sento amor.
S' io sposo voi per quella
Non manco già al mio onor.

SCENA XIV.

Elisetta che si avanza e detti, poi Fidalma.

Eli. No, indegno, traditore,
No, anima malnata,
No, trista disgraziata,
Mai questo non sarà.
Per questo tradimento
Che mi venite a fare,
Io voglio susurrare
La casa e la città.
Con. Strillate, non m' importa.
Car. Sentite...
Eli. No, fraschetta.
Car. Ma prima...
Eli. Vò vendetta.
a 3 Che nera infedeltà!
Car. In me / **Con.** In lei — non c' è reità.
Fid. Che cosa è questo strepito?
Eli. Di fede il mancatore
Con essa fa all' amore,
Ed or gli ho colti qua.
Fid. Uh! uh! che mancamento!
Non credo quel che sento.
Eli. a 4 Io voglio susurrare
La casa e la città.
Fid. Io voglio esaminare
Il fatto come stà.
Car. Deh! fatela acchetare. *a Fid.*
Che il vero non lo sa.
Con. Lasciamola strillare,
Non me ne curo già.

SCENA XV.

Geronimo che sopraggiunge e detti, poi Paolino.

F*id.* Silenzio, silenzio,
Che vien mio fratello,
Usate prudenza,
Abbiate cervello:
L' affar delicato
È troppo da sè.

Ger. Sentire mi parve
Un strepito, un chiasso:
Che fate? gridate?
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ognun qui sta muto?
Di dirmi vi piaccia
Che diavolo c' è.

Pao. (La cara mia sposa
Dal capo alle piante
Mi sembra tremante:
Oh povero me!)

Con., *Car.*; F*id.*, E*li.* Che tristo silenzio:
Così non sta bene,
Parlare conviene,
Parlare si dè.

Pao, *Ger.* Che tristo silenzio;
Sospetto mi viene;
Vi son delle scene,
Saperlo si dè.

Ger. Orsù, che cosa è stato? *a Car.*
Lo voglio saper bene.

Car. La cosa sol proviene
Da certo mal'-inteso.
Equivoco ha lei preso. *additanto Eli.*
E il Conte il motivò.

Eli. No, non è vero niente,
La cosa è differente:
Parlate con mia zia,
Che anch' io poi parlerò.

Fid. Sappiate, fratel mio,
Che qua ci sta un imbroglio;
Ma adesso dir nol voglio,
Che bene ancor nol so.

Ger. Io non capisco affatto.
Con. Lei sappia, con sua pace,
tirandolo da una parte.
La sposa non mi piace:
La sua minor sorella
È assai di lei più bella.
Ma poi, ma poi con comodo
Il tutto le dirò.
Ger. Eh andate tutti al diavolo!
Ba, ba, ce, ce, sì presto...
Un balbettare è questo,
Che intender non si può.
Pao. Ger. Ma come prima io resto:
Ma che mistero è questo,
Che intender non si può
Car., Con, Eli., e Fid.
Le orecchie non stancate,
Affanno non vi date,
Da me, da me saprete
Qual sia la verità.
Ger. La testa m' imbrogliate,
La testa mi fendete:
Tacete, deh! tacete,
Andate via di quà.
Pao. Per imbrogliar la testa:
Che confusione è questa.
Capite, se potete.
Qual sia la verità.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala come nell' Atto primo.
Geronimo, poi il Conte.

Ger. Questa invero è curiosa
Sembran d' accordo in masticar parole
Perchè io non intenda,
Ma voglio ben capir questa faccenda.
Venite, sì, venite, o Conte amato.
Mi volete voi dir quello ch' è stato?
Con. Anzi men vengo apposta, e dico il tutto
Senza riguardo alcuno.

Ger. No, non c' è alcuno.
Con. Alcun riguardo, ho detto.
Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.
Vi dirò in primo luogo a stil laconico,
Che per mio gusto armonico
Cosa non ha Elisetta
Che possa qual vorrei,
Accendere il mio cor, gli affetti miei;
E che mancando in me l' inglinazione,
Impossibil diviene fra noi l' unione.
Ger. Che armonico? che affetti?
Che unione? E cosa adesso
Mi andate voi dicendo?
Con. Che Elisetta sposar più non intendo.
Ger. Che cosa avete detto?
Con. Ho detto che non trovo
Cosa in lei, che mi piaccia,
E che più non la voglio.
Gen. Non la volete più? mia figlia! Quella
Per cui steso è il contratto?
Non la volete più? Voi siete un matto?
La vorrete benissimo,
La sposerete, signor sì, a Geronimo
Non se ne fan di queste. E non è un uomo
Geronimo da prendersi
Per un qualche babbeo.
E Geronimo dice e vi ripete,
Che la vorrete, e che la sposerete.
Con. Ed al signor Geronimo
Io pur dico, e ripeto,
Che non la sposerò; ma che lo prego
Di mostrarsi contento,
Che fra noi segua un accomodamento.
Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,
Che non si parli di accomodamenti
Se fiato in corpo avete,
Sì, sì, la sposerete.
Un bambolo non sono,
Veder ve la farò.
Con. Se mi ascoltate un poco,
Si calmerà quel foco;
Ma poi se vi ostinate;

Anch' io mi ostinerò.
Ger. La sposerete, amico.
Con. Io non la sposerò.
Ger. Sì, sì, sì, sì, io dico.
Con. Io dico, no, no, no.
a 2 Con quest' uom frenetico
Sfiatare non mi vò.
si mettono a sedere uno da una parte e l' altro dall' altra.
Ger. (Ora vedete che bricconata!
Chi se l' avrebbe immaginata?
Questa è un' azione da mascalzone;
Ed al suo impegno non dee mancar.)
Con. (Ora vedete che uom bilioso!
Come s' accende, com' è impetuoso!
Non vuol sentire quel che vò dire,
D' aggiustamenti non vuol parlar!)
Ger. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)
Con. (Proviamo un poco se si è calmato.) *si alza.*
Ger. Ebben, signore, la sposerete?
Con. Ebben, signore, m' ascolterete?
Il mio discorso vi può calmar.
Ger. Via, dite pure quel che vi par.
Con. Se invece di Elisetta
Mi date la cadetta,
Cinquanta mille scudi
Vi voglio rilasciar.
Ger. Quest' è, per quel ch' io sento,
Quell' accomodamento
Che voi vorreste far?
Lasciatemi, mio caro,
Lasciatemi pensar.
Con. Vedete qual danaro
Potete risparmiar.
Ger. (È un bel risparmio quel di tant' oro!..
Così si salva anche il decoro...
Con un baratto l' affare è fatto...
Io non vi trovo difficoltà.)
Con. (Tra sè l' amico va borbottando,
Al gran risparmio già sta pensando,
Quest' è un boccone, che il buon ghiottone
Da sè scappar non lascerà.)

Ger. Ci ho già pensato.
Con. Vi ascolto attento.
Ger. Io del baratto sarò contento,
S' anche Elisetta lo accorderà.
Con. Non dubitate, farò maniera,
Che avanti sera mi abborrirà.
a 2 Siamo, siamo accomodati:
Ritorniam di buon umore.
Abbracciamoci di core,
E speriam felicità. *Ger. parte.*

SCENA II.

Il Conte, e poi Paolino.

Con. Per fare ch' Elisetta mi ricusi
Il modo è facilissimo.
Oh! Paolino, Paolino!
Pao. In che posso servirvi?
Con. Da me stesso
Ho fatto tutto. Il padre è contentissimo,
Ch' io sposi Carolina.
Pao. Ma... lo dite davvero?
Con. Certamente. Consolati, e tu stesso
Va a darle questa nuova:
Dille che ogni riguardo è omai finito,
E che disponga il core
Ad ubbidir con gioja al genitore. *parte*

SCENA III.

Paolino, Fidalma, poi Carolina.

Pao. Ecco che or ora scoppia
Da sè la cosa. Io sono rovinato!
Cacciato colla sposa, e disperato,
Ma no. Mi resta ancora una speranza
Nel buon cuor di Fidalma. A lei men volo
Benchè tutto tremante...
Ma Fidalma quì giunge... Ecco l' istante.
Fid. (Egli è qua solo, e questo gabinetto
fermandosi in disparte.
È un luogo adattatissimo,
Per parlar di segreti.)
Pao. (Ella mi sembra,
Che volga in sè qualche pensier molesto.
Ah, che son disgraziato ancora in questo!)

Fid. (Mi ha guardato sott' occhio, e ha sospirato.)
Pao. (È turbata senz' altro: il cor mi manca.)
Fid. (E sospira di nuovo; ah! fosse mai
Che anch' ei per me sentisse
Quel ch io sento per lui?)
Pao. (Orsù, coraggio!
Il tempo passa, ed io me le avvicino.)
Se mi è permesso...
Fid. Addio, caro Paolino.
Non mi avete veduta altro che adesso?
Pao. Vi vidi pensierosa, e non mi parve
Di dover disturbarvi.
Fid. Voi non mi disturbate.
Pensieroso però, se non m'inganno,
Eravate anche voi?
Pao. Questo è ben vero.
Fid. Paolino?
Pao. Signora.
Fid. I pensier nostri
Da un' istessa cagion per avventura
Sarebbero prodotti?
Pao. E ciò possibile.
Fid. Non pensava e a me?
Pao. Non so negarlo.
Fid. Ed io pensava a voi. Femina esperta
Dal più minimo indizio ancor s' avvede
Di quel che non si pensa, e non si crede.
Pao. (Che se ne sia avveduta?)
Fid Via, non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza.
Pao. (Se n' è accorta senz' altro.)
Ah! Signora...
Fid. Mi avrete
Pietosa e non crudel.
Pao. La bontà vostra,
Il mio merito eccede, e mi consola.
Ma con vostro fratello...
Fid. Il fratel mio
Deve bene accordar quel che vogl' io.
Pao. E non farà rumore?
Fid. Quale rumor? Contento dee mostrarsi
Quando ancor non lo fosse.

Pao. Ah! mio conforto, dunque quando?
Fid. Prestissimo.
Pao. Anzi, senza dimora.
Fid. Ebbene in questo punto
Vi dò la mia parola
Che sarete mio sposo...
Pao. Io?
Fid. Sì, mio caro,
Sì, mio bene, consolati...
Ma di color ti cangi?.. E che cos' hai?
Pao. (Qual nuovo contratempo è questo mai!)
Sento, ahimè! che mi vien male,
Che mi manca quasi il fiato!
Fid. Non è niente, sposo amato,
Questo è effetto del piacer.
Pao. Per pietà, che in svenimento
Io mi sento già cader.
Fid. È l' effetto del contento,
Passerà, no, non temer.
Paolino! Paolino!
Ma!.. certo è svenuto,
Porgiamogli ajuto...
C' è alcuno di là?
L' amore e il contento
Vedete che fa?
Car. Che cosa è accaduto?
Che cosa è mai stato?
Fid. Il povero giovine
Per gioja in deliquio,
Vedete che sta.
Io vado a pigliare
Un certo elisire,
Non state a partire,
Restatevi qua. *entra, poi torna.*
Car. Che creder, che dire
Da me non si sa.
Giusto Cielo! Quale affanno,
Qual sospetto mi martella,
Su ti scuoti, su favella!
Io mi sento lacerar.
Pao. Carolina, deh! va via.
Car. Tu invaghito di mia zia?

E mi vieni ad ingannar.
Poa. Taci , taci che per ora
Non mi posso qui spiegar.
Car. Ci mancava questa ancora
Per più farmi delirar.
Fid. Son qui pronta... In piè ti trovo ?
Per la gioja che ne provo
Questa man ti dò a baciar.
Pao. imbar. Non mi prendo tanto ardire.
Car. Mia signora , pian pianino.
Fid. Bacia . bacia Paolino ,
Non ci avete voi da entrar.
Car. e Pao. Così aperta confidenza
Di fanciulla alla presenza ,
Che stia bene non mi par.
Fid. Di qualunque alla presenza
Posso dar tal confidenza
A colui che ho da sposar.

Fid. parte. Car. e Pao. mostrano di partire, ma poi si arrestano.

SCENA IV.

Carolina e Paolino.

Car. Vanne , vanne , la seguita...
Pao. M' ascolta per pietà.
Car. Cosa potresti tu dir ?
Pao. Che tua zia , soltanto in quest' istante ,
Mi si scoperse amante :
E la sorpresa mia fu che mi tolse
L' uso de' sensi. Equivocò Fidalma.
Or sappi , sposa mia , che a noi non resta
Che di fuggir. Coi buoni uffizii il padre
Farem poi che si plachi.
Quel ch' è fatto è già fatto ; ed alla fine
Presto o tardi lo sdegno ha il suo confine.
Pria che spunti in ciel l' aurora
Cheti , cheti a lento passo.
Scenderemo fin abbasso ,
Che nessun ci sentirà.
Sortiremo pian pianino
Dalla porta del giardino :
Tutta pronta una carrozza
Là da noi si troverà.

Chiusi in quella, il vetturino
Per schivar qualunque intoppo,
I cavalli di galoppo
Senza posa caccierà.
Da una vecchia mia parente
Buona donna; e assai pietosa,
Ce ne andremo, cara sposa,
E staremo cheti là.
Come poi s' avrà da fare
Penseremo a mente cheta.
Sposa cara, sta pur lieta,
Che l' amor ci assisterà. *parte*

Car. Fuggir? Palese al mondo
Render il nostro fallo? e far di noi
Parlar con disonor? Questo sarebbe
Render più acerba ancora la ferita
Al seno di mio padre...
No, no; pria di risolvermi
A così duro passo
Che costerebbe a me troppo dolore,
Voglio tentar quel che mi dice il core. *parte.*

SCENA V.

Elisetta, Fidalma poi Geronimo.

Eli. Potea parlar quell' anima incivile
Con più di scandescenza!
Fid. Elisetta mia cara
Vi vedo ben turbata.
Eli. Se dagli occhi del Conte
Non si toglie ad un tratto Carolina,
Quì nasce una rovina.
Convien togliersi affatto ogni speranza
Di poterlo sposar.
Fid. Dite benissimo;
Ma se voi la credete
Invaghita del Conte, io poi vi dico,
Che forse forse con ragion fondata
La credo di Paolino innamorata.
Eli. Di quello non mi curo.
Fid. Me ne curo ben io; nè più mi sento
Di tenerlo celato.
Eli. Dunque facciam, che debba
Passar in un ritiro,

Acciò più non ci sturbi.

Ger. Ebben ? Sei persuasa
Di rinunziare a questo matrimonio ?

Eli. Non sarà vero mai ch' io vi rinunzi ,
Perchè poi mia sorella
Debba sposar il Conte.

Ger. Si può fare un baratto
Per te vantaggiosissimo.

Fid. Non si fanno baratti.
Anzi , mi meraviglio ,
Che un uomo come voi, prudente e saggio.
Proponga ad essa un altro maritaggio.

Ger. Sì , un altro maritaggio. Ecco , tua zia
È della mia opinione.

Fid. Anzi , dico di no. Si deve togliere
La causa del disordine.
Carolina fomenta
La passione del Conte ; onde si deve
Farla sparir , mandarla in un ritiro ;
E acchetati che sian tutti i romori ,
Allora poi , sì , allor tornerà fuori.

Eli. Avete ben capito ?

Ger. Si , sì : parlate pure.

Fid. E se questo non fate , il mio decoro
Non vuol che in questa casa
Io me ne resti più. Voi mi farete
De' capitali miei restituzione ,
E così finiremo la quistione. *via.*

Eli. Avete inteso bene ? *via.*

Ger. Sordo non son. Farò quanto conviene.
In un ritiro , e perchè in un ritiro
La devo far passar ? il mio interesse
Anzi vuol ch' io permetta ,
Che il Conte se la sposi.
No. Piano. E mia sorella ,
Se sdegnata perciò dal mio negozio
Leva i suoi capitali ? Ella è una scossa ,
Ch' oggi io non sò se sostener la possa...
Dunque anderà in ritiro.
Pensiamo or dunque in qual miglior maniera
Devo dare la nuova innanzi sera.

SCENA VI.

Carolina in disparte, e detto.

Car. (Son risoluta io stessa
Di vincer il rossor. Io sudo... io gelo...
Ma farlo, oh Dio convien... M'ajuta, o cielo!.)
Signore ! a' piedi vostri ecco una figlia...
Ger. Che cos' hai ? Che cos' è ? Cos' è accaduto?
Alzati, e parla in piedi...
Car. Ah ! non signore...
Ger. Alzati, ed ubbidisci al genitore.
Io però ti prevengo
In quello che vuoi dirmi.
Tua sorella, e tua zia t' hanno già detto,
Che devi in un ritiro
Passar doman mattina; e tu ten vieni
Tremante e sbigottita,
Quasi ci avessi da restar in vita.
Car. Io in un ritiro? Ah mio signor...
Ger. Tu devi
Far la mia volontà.
Car. Fuori di tempo
È un ritiro per me...
Ger. Soli due mesi
Ci starai, e non più.
Car. Deh! padre mio,
Altro è quel che mi affanna...
Ger. Il mio interesse
Lo vuole, e la mia pace...
Car. Ah ! permettete
Che a' vostri piè mi getti; e che implorando
La paterna pietà...
Ger. Orsù, mi secchi.
Signora fraschettina,
Nel ritiro anderai doman mattina, *parte.*

SCENA VII.

Carolina, poi il Conte.

Car. E posson mai noscere
Contrattempi peggiori!
Il padre mio sedotto,
Mia sorella e mia zia
Con me alterate, tutti in orgosmo.
E come mai poss' io

Svelar in tai momenti il fallo mio !
Come tacerlo poi, se in un ritiro
Ad entrar son costretta !
Misera ! in qual contrasto
Di pensieri mi trovo; io son smarrita.
Cielo ! deh ! tu m' addita
Il consiglio miglior; qualche speranza.
Rendi al cor mio; ma il core, oh Dio! mi dice:
Carolina infelice,
Pietà di te non sente il ciel tiranno.
Ah! disperata io vo a morir d'affanno.

Con. Dove? dove, mia cara,
Con tanta agitazione? Ohimè! parlate,
Che avete? che chiedete? Io son per voi
Còl cor, col sangue, colla vita istessa:
Più di voi nulla al mondo or m' interessa.

Car. Ah, potessi parlar!

Con. Chi vi trattiene?

Car. Mi trattiene il decoro,
E quella diffidenza
Che deggio aver nel caso mio importante:
D'uno che già mi si è scoperto amante.

Con. Diffidar d' un che v' ama!
Oh, questo caso esser non può che quello
Di scoprirgli un rival. Ma udite, o cara:
Un uom di mondo io sono:
S' egli è prima di me, ve lo perdono.
D' esser tardi arrivato incolperò
La sorte mia rubella.

Car. E daresti la mano a mia sorella?

Con. Questo poi no.

Car. Sposata pur l' avreste
Senza contraddizion,
S' io più di lei per un gioco del caso,
In quel momento non vi fossi piaciuta?

Con. Sì è ver; ma mi piaceste, ed il cor mio
Or non vorria che voi.

Car. Ma però tutto quello che il cor vorrebbe
Non e sempre possibil.

Con. Ve l' accordo anche questo.

Car. Dunque se l' ottenermi
Impossibi'e fosse, ah! signor mio,

Perchè coltivereste un tal desio ?
Perchè , se voi m'amaste ,
Mi vorreste infelice :
Quando potreste invece rendermi voi
Con un' eroica azione ,
Oggi la vita e la consolazione ?

Con. In orgasmo mi mette
Questo vostro parlar , che par d' incanto ,
Però non mi confondo :
Si, v'amo; e questo amor, se a voi ciò piace,
D' ogni più bella azion sarò capace.

Car. Giuratelo , signore.

Con. Io ve lo giuro
in questo Eli., Fid. e Ger. che osservano
Sull' onor mio , su questa bella mano ,
Ch' io vò baciar. Sentiamo ora l' arcano.

SCENA VIII.

Fidaima , Elisetta , Geronimo e detti.

Eli. Colti vi abbiam.

Fid. Colti vi abbiam sul fatto.

Eli. Vedete la sguaiata ? *a Geronimo.*

Fid. Vedete la fraschetta ?
Tutti gli uomini alletta ;
E la mano si lascia
Baciar da ognun, che amore a lei protesta.

Ger. Ora da dubitar più non mi resta.

Car. Ma signor..

Ger. Taci là.

Con. Ma non sapete...

Eli. Tacete voi , che ben vi sta.

Fid. Tacete.

Ger. Domani nel ritiro. E voi , signore ,
O doman sposerete
Quella cui prometteste, o dell' affronto
Noi la vedrem se mi farò dar conto.

Con. Ma se..

Ger. Non vi dò ascolto.

Car. Ma se io...

Eli. Voi in un ritiro.

Fid. In un ritiro.

Car. (Ah , ch' io pazza divento ! Io già deliro.)
Deh ! lasciate ch' io respiri

Disgraziata, meschinella.
Io rival di mia sorella?
No, non sono, il ciel lo sa.
Incolpata sono a torto;
Deh! parlate voi signore,
Sincerate il genitore,
Che a voi più si crederà.

Con. Quest' amabile ragazza..
Fid. È un' astuta, una sguaiata.
Eli. Siete parte interessata.
Ger. Nel ritiro andar dovrà.
Car. Sol tre giorni alla partenza
Io vi chiedo per pietà.
Palesar la mia innocenza
Qualche cosa vi potrà.

Fid. Eli. e *Ger.*
No il ritiro è destinato.
preparato.
Se cadesse ancora il mondo.
Deve andarci, e ci anderà.

Con. Io divengo furibondo
S' anche un poco resto qua. *partono*

SCENA IX.

Sala. Tavolino con lumi accesi.
Geronimo e Paolino.

Ger. Venite qua, Paolino. Questa lettera
Spedite per espresso
A Madama Intendente del ritiro,
Che vedete qui scritto, acciò le arrivi
Domani di buon' ora.
Sia cura vostra, pria di andare a letto,
D' avvertire la posta, acciò non manchi
Di quì mandarmi all' alba
Quattro buoni cavalli... Eh? cosa dite?
Pao. Io non parlo, signor.
Ger. Bene, eseguite,
Io mi ritiro adesso. Andate pure,
Stanco oggi son di tante seccature.
prende un lume, ed entra nella sua stanza.
Pao. E a risolversi adesso
Ad una pronta fuga,
Forse ancor tarderà la sposa mia?

Forse ancora potria,
In queste circostanze
Lusingarsi, e sperar favore, o ajuto?
Da chi? come? in qual modo?.. Io son perduto!
No, no, risolverà. Per affrettarla
Vado nella sua stanza.
Non v'è più tempo: più non v'è speranza.
prende un lume, ed entra nella stanza di Car.

SCENA X.

Il Conte, *poi* Elisetta.

C*on*. Il parlar di Carolina
Penetrato m'è nel seno:
Ah saper potessi almeno
Il segreto del suo cor!
Per sì amabile ragazza
Io non so quel che farei;
E salvarla ben vorrei
Dal domestico livor.
Eli. (Ritirato io lo credeva
E lo trovo or qui vagante.
Un sospetto stravagante
Mi fa nascere nel sen.)
C*on*. (A trovarla me ne andrei,
Se credessi di far ben.)
Eli. Signor Conte, serva a lei.
Che vuol dir che quì la trovo?
C*on*. Vuol dir questo, ch'io mi movo.
E*li*. Che stia solo non convien.
C*on*. Grazie, grazie, mia signora:
Vada pur, ch'io vado ancora.
Tempo è già di riposar.
si prendono un lume per cadauno.
E*li*. Buona notte al signor Conte.
C*on*. Dorme bene Madamina.
Eli. (Finchè venga domattina
In sospetto devo star.)
C*on*. (Maliziosa sopraffina,
Non vò farla sospettar.)
Si ritirano nelle proprie stanze, restando la scena oscura.

SCENA ULTIMA

Paolino e Carolina dalla sua stanza, indi Elisetta, Fidalma, poi Geronimo, ed in fine il Conte, tutti dalle rispettive loro stanze.

Pao. Deh, ti conforta o cara,
Seguimi piano, piano,
Car. Stendimi pur la mano,
Che mi vacilla il piè.
a 2 Oh! che momento è questo
D' affanno e di timore!
Ma quì dobbiam far core,
Ch' altro per noi non c' è.
s' avviano per partire
Pao. Zitto... mi par sentire...
Si sente un uscio aprir...
a 2 Potrebbe alcun venire:
Si tardi un pò a partir.
rientrano nella stanza.
Eli. Sotto voce quà vicino
Certo intesi a favellar.
Una porta pian pianino
Ho sentito poi serrar...
Ho scoperto... vò scoprire...
va ad ascoltare alla porta di Car.
A parlar pian pian si sente...
Vi sta il Conte certamente...
Io li voglio svergognar.
va a battere alla porta di Fid.
Sortite, sortite,
Venite qua in fretta.
Fid. Chi batte? chi chiama? *di dentro.*
Eli. Io, sono Elisetta.
va a battere alla porta di Ger.
Aprite, deh! aprite,
Sortite, signore.
Ger. Chi picchia sì forte?
Chi fa tal rumore? *di dentro.*
Eli. Venite qua fuori,
Si tratta d' onor.
sortono Fid., e Ger. con lume in mano
Fid. Che cosa è accaduto.
Ger. Che cosa è mai nato?

Fid. Io sono tremante.
Ger. Io son sconcertato.
Eli. Il Conte sta chiuso
Con mia sorellina:
Si faccia rovina
Di quel traditor.
a 3 Conte perfido, malnato,
gridando alla porta di Car.
Conte indegno, scellerato:
Fuori, fuori vi vogliamo,
Che scoperto siete già.
Con. Qui dal Conte che si vuole?
esce il Conte dalla sua stanza.
Che indegnissime parole?
Ecco il Conte, eccolo qua.
I 3 suddetti.
Quale sbaglio, quale errore...
Perdonate, mio signore,
Qui un equivoco ci stà.
Con. Ubriachi voi sarete.
Ger. Fid. Io non certo: sarà lei, *additando Eli.*
Eli. No, signor, lo giurerei:
Qualcun' altro vi sarà.
Con., *Ger. e Fid.*
Stando in piedi questa sogna;
Qua confonderla bisogna.
Ger. Carolina fuori, fuori...
Anche questa si vedrà.
Car. Pao. Ah! Signore, ai vostri piedi *fuori.*
A implorar veniam pietà.
Con. (Oh che vedo! resto estatico.)
Ger. Eli. Quest' è un' altra novità.
Fid. Ger. Cosa s' intende?
Fid. Cosa vuol dire?
Car., *Pao.* Vi supplichiamo di compatire.
Che d' amor presi, son già due mesi,
Il matrimonio fra noi seguì.
Ger., *Fid.* Il matrimonio!
Car., *Pao.* Ah signor sì.
Ger. Ah disgraziati! qual tradimento!
Andate, o tristi, pietà non sento;
Più non son padre: vi son nemico

Io vi discaccio, vi maledico;
Raminghi andate lontan da me.

Car., *Pao.* Pietà, perdono: colpa è d' amore.

Fid. Pietà non s' abbia d' un traditore.

Con., *Eli.* Deh! vi calmate; deh! vi placate;
Rimedio al fatto più già non c' è.

Fid. Sian discacciati, sian castigati:
Azion sì nera punir si dè.

Con. Ascoltate un uom di mondo!
Quì il gridar non fa alcun fatto,
Ma prudenza vuol che tutto
Anzi s' abbia d' aggiustar.
Il mio amor per Carolina
M' interesse a suo favore:
Perdonate a lor di core,
Ch' io Elisetta vò sposar.

Eli. M' interessa anch' io, signore,
Deh! lasciatevi placar.

Ger. Voi che dite? *a Fid.*

Fid. Voi che fate?

Con., *Pao.*, *Car.* *e* *Eli.*
Perdonate, perdonate. *tutti ginocchioni*

Fid. Già che il caso è disperato
Ci dobbiamo contentar.

Ger. Bricconacci... furfantacci...
Son offeso... son sdegnato,..
Ma vi voglio perdonar.

Pao.; *Car.*, *Con.* *ed* *Eli.*
Che trasporto d' allegrezza!
Che contento, che dolcezza!
Io mi sento giubilar.

Tutti Oh che gioja! oh che piacere!
Già contenti tutti siamo:
Queste nozze noi vogliamo
Con gran pompa celebrar.
Che si chiamino i parenti
Che s' invitino gli amici,
Che vi siano gl' istromenti,
Che si suoni, che si canti:
Tutti quanti han da brillar.

FINE.

Prezzo Cent. 50